

La **Beghina**

Cosa ci fa
l'altare
a casa
del boss?

ROMANA GUARNIERI

È mai possibile? Sì. A certe condizioni è possibile, anche se il rischio che si tratti di una mistificazione è forte. Confesso che anch'io, come voi, ho sobbalzato sulla sedia, stretto il cuore e la mente in tempesta, a vedere in tv, nella casa del famigerato Aglieri - detto «U Signorinu» - la stanza arredata a cappellina privata, con tanto di altare (non so se consacrato o meno) e libri e libricini di pietà. Una voce fuori campo spiegava come il personaggio appena acciuffato si sarebbe dovuto veduto dinanzi a Dio...; ma quando la voce suggerì che dietro tutto ciò ci sarebbe un chierico, forse parente del sedicente pentito, ho avuto un moto di rifiuto, di ribellione. No! Non è possibile questa collusione tra la Chiesa e un disguidato, potentissimo, mafioso.

Poi, mi sono posta a riflettere. Con le mie modeste nozioni di semplice credente. Conosco l'essenziale, ma non pretendo di essere al corrente di tutte le sottigliezze della dottrina (e tutte le prassi) penitenziale, elaborata lungo secoli di profonda riflessione cristiana. Mi sono chiesta: si tratterà di un autentico pentito, regolarmente confessato e perdonato? Tutto è possibile. Non dico un moderno padre Cristoforo, ma uno che, riconosciuto davanti a Dio l'orrore dei propri peccati e, a mo' del delinquente crocifisso con Gesù sul Golgota, per l'intermediario di un suo ufficiale - nel caso, trattandosi di omicidio, l'ordinario del luogo, ossia il vescovo - ne abbia ottenuto il perdono? Ma per questo, potrebbe obiettarmi qualcuno, non si richiede la riparazione pubblica (per esempio la restituzione del maltolto)? Esatto. Tant'è vero che in tempi andati, oltre alla riparazione privata, la Chiesa a taluni imponeva pene severissime, come recarsi in solitario pellegrinaggio, a piedi nudi e vestiti del saio della penitenza, a san Giacomo di Compostela o a Gerusalemme, che non stavano proprio sull'uscio di casa, tant'è vero che chi partiva faceva testamento! Questo, mentre altri entrava di sua libera volontà in religione, atto penitenziale pubblico per eccellenza. Con ciò non era più perseguibile dalla giustizia terrena. Quanti assassini pentiti avranno trovato asilo - tra carità fraterna, meditazione e severa, libera, espiazione - presso i padri trappisti? Quei trappisti, appunto, che anche in tempi a noi vicini avrebbero dato pace a molti e, forse, addirittura al comandante della «Enola Gay» che, sganciando l'orrenda bomba su Hiroshima, mutò il corso della storia: a che prezzo? Entrambi spariti nel nulla, forse sepolti in un chiostro, sotto una croce senza nome... Non risulta che prima dell'ultima guerra, in Occidente, alcun poliziotto abbia violato la sacralità di certi luoghi, né di nessun vescovo che si sia sentito di vincolare l'assoluzione divina, invocata dal pentito - ovviamente sincero - all'impegno da parte del colpevole di affidarsi alla giustizia umana. Giusto? Ingiusto? Il discorso si fa complesso, coinvolgendo la dottrina cattolica circa il diritto di ciascuno a salvarsi la ghirba. Sarà per un'altra volta: sperando di saperne di più, sospendo il giudizio, in attesa di poter giudicare secondo conoscenza e coscienza. «Ego retribuam, mihi vindicta». Così Tolstoj comincia «Anna Karenina». Ogni qualvolta rileggo quel libro tremendo, provo sgomento.

L'ASSEMBLEA DI GRAZ Doccia fredda sull'incontro ecumenico delle chiese cristiane europee

Alessio II: «Il proselitismo divide» E Martini vede ombre, ma anche luci

Il patriarca di Mosca, all'apertura dei lavori, ha ribadito la sua accusa a cattolici e protestanti. Il difficile tema della «riconciliazione» al centro del dibattito fra i 700 delegati. L'unità tra le chiese, per superare l'Europa del «denaro»

GRAZ. Le campane del duomo di Graz hanno suonato a distesa, ieri sera, per accogliere nella antica piazza antistante la cattedrale, i diecimila cristiani di tutte le Chiese europee. Si sono riuniti nel capoluogo della Stiria, in Austria, e vi resteranno fino a domenica prossima, per la Seconda Assemblea Ecumenica Europea (Aee2): «Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova». Ma, sul clima pur gioioso della festa, gravavano le tensioni provocate dal mancato incontro - era previsto per il 21 giugno a Vienna - tra il Papa e il patriarca di Mosca, Alessio II. Poi, la polemica assenza del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I.

Canti in varie lingue - dal greco al russo, dall'inglese al tedesco, dall'estone al francese - hanno accompagnato la celebrazione della Parola, cioè un insieme di preghiere tratte dalla Bibbia e tutte centrate sul tema della «riconciliazione».

All'apertura dei lavori, cui ha partecipato anche il cardinale Roger Etchegaray, presidente della Pontificia Commissione «Giustizia e Pace», presiedevano prelati di varie Chiese. Il sermone è stato tenuto dalla pastora Elisabeth Parmentier.

Prima di questa liturgia solenne e partecipata, i convegnisti si erano radunati nel grande capannone della Fiera dove si svolgeranno i lavori. L'Assemblea era stata convocata dalla Kek (la Conferenza delle Chiese europee, che raccoglie 120 Chiese ortodosse, anglicane e protestanti) e dal Ccece (Consiglio delle Conferenze episcopali europee, oggi 33). Presidenti e segretari dei due organismi sono il decano anglicano John Arnold e Jean Fischer, l'arcivescovo di Praga, cardinale Miloslav Vlk e il piemontese monsignor Aldo Giordano.

Nel grande salone della Fiera, si è avuta subito una prima, significativa dimostrazione dei passi avanti compiuti negli otto anni trascorsi dalla prima assemblea, quella tenutasi nel 1989 a Basilea, in Svizzera. Ma sono anche apparse subito le difficoltà persistenti, o addirittura quelle che nel frattempo si sono accresciute.

Senza nascondere le asprezze dell'impresa, Vlk ha detto: «Graz potrebbe essere un miracolo. Un miracolo che supera la paura del dialogo e dell'incontro». E Arnold ha aggiunto: «È stato quasi temerario, quasi una provocazione scegliere come tema la riconciliazione; ma bisognava osare questo passo».

È toccato però ad Alessio II, chiamato alla tribuna in quanto co-presidente dell'assemblea di Basilea (con il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano) mettere in evidenza gli attuali «buchi neri dell'ecumenismo». Dal patriarca di Mosca un atto d'accusa netto a cattolici e protestanti: «Le Chiese ortodosse dell'Europa orientale uniscono oggi i loro sforzi per collaborare contro il proselitismo, contro l'aggressione spirituale di cui i loro

membri sono vittime... I Paesi dell'Europa orientale vedono la situazione ecumenica peggiorare. Ciò è dovuto all'arrivo massiccio di missionari dall'estero che si lanciano in un proselitismo sfrenato contro gente battezzata ortodossa o radicata storicamente nell'ortodossia».

Una denuncia suonata come una piena giustificazione per la Duma moscovita che, proprio ieri, ha confermato il provvedimento legislativo con il quale si limiteranno le libertà religiose per cattolici e protestanti.

«A noi interessa quello che ha detto Gesù Cristo, non quello che afferma un organo statale», ha replicato l'arcivescovo di Praga.

Nessun cenno da parte del patriarca Alessio II, invece, sul mancato incontro con il Papa, o sull'assenza di Bartolomeo.

Una dichiarazione apertamente polemica circa l'incontro fra Giovanni Paolo II e Alessio, invece, l'ha fatta Fischer, che ha accusato di «pietria ecumenica» chi, alla vigilia di Graz, aveva programmato incontri che avrebbero distolto l'attenzione dall'Assemblea ecumenica. Insieme con Vlk e Arnold, Fischer ha poi espresso «grande rincrescimento» per l'assenza di Bartolomeo a Graz, sottolineando di non conoscere le «ragioni» per le quali il patriarca ha disdetto il suo viaggio in Austria, che sarebbero legate, secondo voci, a dissensi sul vertice, poi annullato, fra il Pontefice e Alessio.

I passi avanti compiuti dalle Chiese, in questi anni dopo-Basilea ma, anche, i «rischi di nuove divisioni» sono stati sottolineati dal cardinale Martini. La divisione tra le chiese cristiane continua a rimanere «uno scandalo», ha denunciato l'arcivescovo di Milano, per il quale anche le speranze del 1989 in un'Europa unita e solidale si sono trasformate «se non proprio in una delusione, sicuramente in una disillusione».

«L'Europa rischia di essere divisa ancora una volta e separata in due grandi blocchi», ha aggiunto il porporato, eppure una crescente convergenza tra le Chiese è richiesta anche per aiutare l'Europa a non fondersi solamente su sistemi economici, sulla «moneta forte» o su «nostalgie di varie forme di autoritarismo» che finirebbero per negare ogni solidarietà e schiacciare i più deboli.

«L'Europa non è riconciliata né con se stessa, né con il resto del mondo. E nemmeno lo sono le nostre chiese», ha fatto eco a Martini il pastore John Arnold, presidente della Conferenza delle chiese europee, l'organo cui fanno capo protestanti e ortodossi. E sulla necessità dell'amore e del perdono ha insistito l'italiana Chiara Lubich, la fondatrice del movimento dei Focolari.

Luigi Sandri



Alessio II, con l'arcivescovo di Vienna Koenig e l'arcivescovo ortodosso di Dusseldorf, Login Tech/Asna

Sono in 10mila quelli della Graz non ufficiale

«Che almeno dai giovani venga un segno di pace»

Possono ascoltare nelle riunioni, ma non parlare. Negli stand dell'Agorà c'è la forza del volontariato, la Chiesa di domani.

GRAZ. Accanto ai delegati ufficiali (700) all'Assemblea ecumenica europea delle chiese cristiane di Graz, vi sono circa diecimila persone che, a vario titolo e in vario modo, rappresentano - o in qualche maniera esprimono - il «popolo delle Chiese».

Questo popolo, naturalmente, può assistere liberamente a tutte le riunioni plenarie dell'Assemblea, ma non ha diritto di parola. Deve cioè accontentarsi di ascoltare. Soprattutto, però, questo fiume di persone anima - come spettatore o come protagonista - le numerose iniziative collaterali, quelle non ufficiali.

Il luogo «dedicato» a queste migliaia di volontari è l'«Agorà», un grande spazio ricavato all'interno della Fiera, nel quale tutti i gruppi che l'hanno richiesto hanno avuto la possibilità di organizzare uno stand, per presentare agli addetti ai lavori, ma anche ai semplici curiosi, i loro programmi, o anche «soltanto» per parlare dei loro ideali.

Così fra pacifisti, ecologisti, gruppi che si battono per una «chiesa aperta», femministe, organizzazioni di solidarietà con il Terzo mondo, e molti altri, è tutto un pullulare di stand variopinti, di proposte e suggestioni le più varie, che vengono illustrate con abbondante materiale informativo.

Sperando in Graz e dopo Graz. Significativa, nell'«Agorà», la presenza italia-

na: la Federazione delle Chiese evangeliche italiane, le Acli con la loro «Casa ecumenica europea per la pace», il Cipax (Centro interconfessionale per la pace), il Comitato torinese «Insieme per Graz», la rivista «Confronti» e altri ancora.

«Che mi aspetto da Graz? Vorrei - risponde Soana Tortora delle Acli - che tutti noi cristiani europei ci mettiamo davvero insieme sulla strada della pace, senza pretendere che siano sempre gli altri a muoversi, ma dandoci da fare in prima persona, noi tutti, per aprire la strada a un futuro diverso».

«Spero che da Graz venga un impulso sufficiente ad affrontare con maggior coraggio i problemi della giustizia e della pace», dichiara l'olandese Victor Scheffers, segretario generale delle commissioni europee «Giustizia e pace», organismi che si ispirano al Pontificio Consiglio «Iustitia et Pax».

«Graz? Non penso che dai vertici delle Chiese verranno molti cambiamenti. Ma ho fiducia che i giovani prendano a cuore concretamente i problemi di un profondo rinnovamento ecclesiale e che possano portare nella Chiesa un seme di democrazia e di reale partecipazione», sostiene Marita Pallinger, del movimento austriaco «Kirche Intern».

(L. S.)

Il **Commento**

Tempesta sul dialogo

ALCESTE SANTINI

La seconda assemblea ecumenica delle Chiese cristiane europee si è aperta, ieri pomeriggio a Graz, con molti buoni propositi ed abbracci «fraternali» tra gli autorevoli esponenti cattolici, protestanti ed ortodossi presenti, ma rimangono forti i contrasti della vigilia, che avevano fatto fallire l'incontro di Vienna tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, e spinto il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I a disertare l'assemblea. La decisione inattesa della Duma russa, che ha relegato il cattolicesimo ed il protestantesimo tra le «sette» perché religioni estranee alla tradizione russa, ha aggiunto un altro elemento negativo. Così la «riconciliazione», tema al centro dell'Assemblea di Graz, viene messa a dura prova. Il Patriarca di Mosca, Alessio II, è stato molto chiaro e deciso nel suo atto d'accusa alle Chiese occidentali, cattoliche e protestanti, di aver inviato in Russia in «modo massiccio missionari» che «si sono lanciati in un «proselitismo sfrenato» per convertire «credenti battezzati ortodossi e radicati storicamente nell'ortodossia». C'è stata - ha detto - «una vera invasione che dura da sei anni», ossia da quando sono caduti i muri nel 1989, per cui questa «nozione di ecumenismo nella maggioranza della nostra gente di Chiesa ha significato qualche cosa di dannoso e di assolutamente inaccettabile». Ha parlato di vera e propria «aggressione spirituale». Espressioni di un'asprezza polemica inconsueta che, se non ricondotte in un dibattito sereno e chiarificatore, rinvierebbero ad un tempo lontano le speranze di incontro che si erano accese qualche settimana fa.

Alessio II ha affrontato anche temi politici, si è fatto interprete delle aspirazioni dei popoli che si sentono emarginati dall'Europa dell'«euro». La parola «riconciliazione» avrà un senso solo se sarà «possibile costruire un'Europa senza barriere e senza discordie» ha ricordato. Insomma, non c'è più la «cortina di ferro», ma c'è l'Europa dei sistemi economici forti e delle Chiese ricche, e quella dai sistemi economici precari e delle Chiese «aggredite». Un discorso che è andato oltre le posizioni concilianti verso l'Occidente manifestate dallo stesso Boris Eltsin al vertice di Denver. È toccato al cardinal Carlo Maria Martini cercare di far progredire il discorso: se la «riconciliazione» è il punto di forza per costruire un'Europa non più contrassegnata da divisioni e separazioni, ma unita dall'Atlantico agli Urali sul piano religioso e politico, in questa Assemblea ecumenica non resta che «sentire ciò che ci unisce perché è immensamente più grande e più importante delle nostre molteplici appartenenze culturali, sociali, ecclesiali o delle diversità che ancora sono causa e occasione di separazione e divisione».

Martini ha ripreso anche il discorso del Papa, tenuto di recente a Wroclaw il 31 maggio scorso. Ma i nodi da sciogliere sono rimasti ed il compito di chi è al lavoro a Graz non sarà facile.

La Duma cede: miglior sorte per i cattolici?

La legge che limita la libertà religiosa in Russia, confermata dalla Duma in terza lettura, ha subito qualche ritocco che sembra migliorare la posizione della Chiesa cattolica. Viktor Uctil, responsabile per le questioni religiose nella direzione del partito riformista «Iabloko», ha però osservato che «in quest'ultima lettura della legge vi era spazio soltanto per ritocchi di stile: la sostanza è rimasta immutata». Il testo non è stato ancora pubblicato, ma per l'agenzia «Icar Tass», il riconoscimento di una condizione privilegiata per ortodossi, musulmani, ebrei e buddhisti non escluderebbe a priori uno statuto relativamente liberale per altre religioni, da lungo tempo altrettanto ben radicate in Russia, come il cattolicesimo.

«È un caso di intransigenza e intolleranza», ha commentato il prefetto della Congregazione dell'educazione cattolica, cardinale Pio Laghi - noi cattolici non abbiamo forse la stessa radice degli ortodossi?».

È dedicato interamente alla cultura ebraica l'ultimo numero della rivista trimestrale diretta da Federico Coen

La Torah e il mondo su «Lettera internazionale»

Uno speciale con i più significativi scritti sull'ebraismo apparsi sulla rivista. Un utile strumento per introdursi in una cultura millenaria.

Islamici: «No ai sacrifici rituali ebraici»

L'ente per la protezione dei beni islamici in Palestina tiene sotto controllo gli estremisti ebrei che hanno ripreso i sacrifici rituali, come quelli che avvenivano 2mila anni or sono nel Tempio di Gerusalemme, dove oggi è la Spianata delle Moschee, uno dei principali luoghi santi all'Islam. Recentemente Yehuda Etzion, ex terrorista ebreo, leader del gruppo messianico «Hay ve-Kayam», ha sacrificato montoni a Carmey Zur, in Cisgiordania.

Recentemente Isaiah Berlin ha dichiarato: «Sono ebreo semplicemente perché non si può smettere di essere ebrei». Una dichiarazione che si pone come intersezione chiara e ineludibile per ogni discorso sull'ebraismo che voglia autenticamente porsi in relazione con il paradigma dell'incalcolabile diversità da esso rappresentata.

Non c'è dubbio che negli ultimi anni si sia registrato, intorno al mondo ebraico, un interesse crescente. Un interesse, spesso dettato dalle mode, per un universo di cui pochi sanno o sanno in maniera imprecisa ed equivoca e molti presumono di conoscere.

Il carattere monografico di questo fascicolo di «Lettera internazionale» interamente dedicato ai temi della storia, della cultura, della lingua, della religione ebraica, curato da David Meghnagi, si pone come un utile strumento per introdursi nei territori spesso ardui di una «cultura» millenaria e inesauribile. Il fascicolo presenta - o meglio ri-

presenta - i testi più significativi che la rivista ha pubblicato nei suoi oltre dodici anni di vita. La ragione di questo impegno risiede - come avverte Federico Coen nella presentazione del fascicolo - nell'accresciuto interesse che è andato manifestandosi, in Italia e altrove, per le culture di matrice religiosa e per il dialogo che si sviluppa tra queste ultime e le culture «laiche». In questo contesto, l'ebraismo diventa un punto di riferimento, anche per la ricchezza dei contributi che ha dato alla modernità, pagando prezzi molto alti.

Il numero speciale, che presenta un ricchissimo repertorio saggistico, si apre con un'intervista ad Amos Oz, scrittore tra i più significativi della letteratura ebraica contemporanea, che ci accompagna nella rivisitazione di un fenomeno

oggi decisivo: la rinascita della lingua biblica come lingua parlata e come lingua letteraria.

Le altre sezioni del fascicolo scandiscono altrettanti momenti chiave della storia e della cultura ebraica, ripercorrendo un cammino che non cessa di destare interesse e meraviglia.

Si va dal rapporto tra Torah e mondo, attraverso l'analisi di nodi cruciali della riflessione religiosa, alla disseminazione degli infiniti modi di leggere le scritture (Limentani), del messianismo allo studio del Medioevo ebraico, con le fondamentali pagine dedicate al rapporto fra Maimonide e Tommaso d'Aquino, a Spinoza, il «marrano della ragione», ai temi dolorosi, tragici e tremendi dell'inquisizione e della Shoah, fino ai problemi aperti dalla nascita dello Stato d'Israele.



Numero speciale di cultura ebraica

Lettera internazionale gennaio-giugno '97 pp.70 lire 20.000

Ottavio Di Grazia